



Alcune critiche moderne alla teoria economica

Daniele Besomi

Critiche alla nozione dominante di scienza economica, quella formulata nel 1932 da Lionel Robbins secondo cui «l'economia è la scienza che studia il

queste entità - la famiglia - le donne svolgono, di fatto, una funzione essenziale. Tuttavia il contributo dell'economia domestica non è calcolato nel prodotto interno lordo, sia in quanto non monetizzabile sia in ragione del fatto che non è scambiato sul mercato dei beni e dei servizi; ciò è paradossale, in quanto l'etimologia del termine «economia» fa appunto riferimento alla «gestione della casa». Neppure il contributo delle famiglie all'educazione dei figli è tenuto nel dovuto conto, essendo trascurato persino dalle teorie sulla formazione del capitale umano, le quali solitamente si concentrano sulla portata economica dei sistemi educativi.

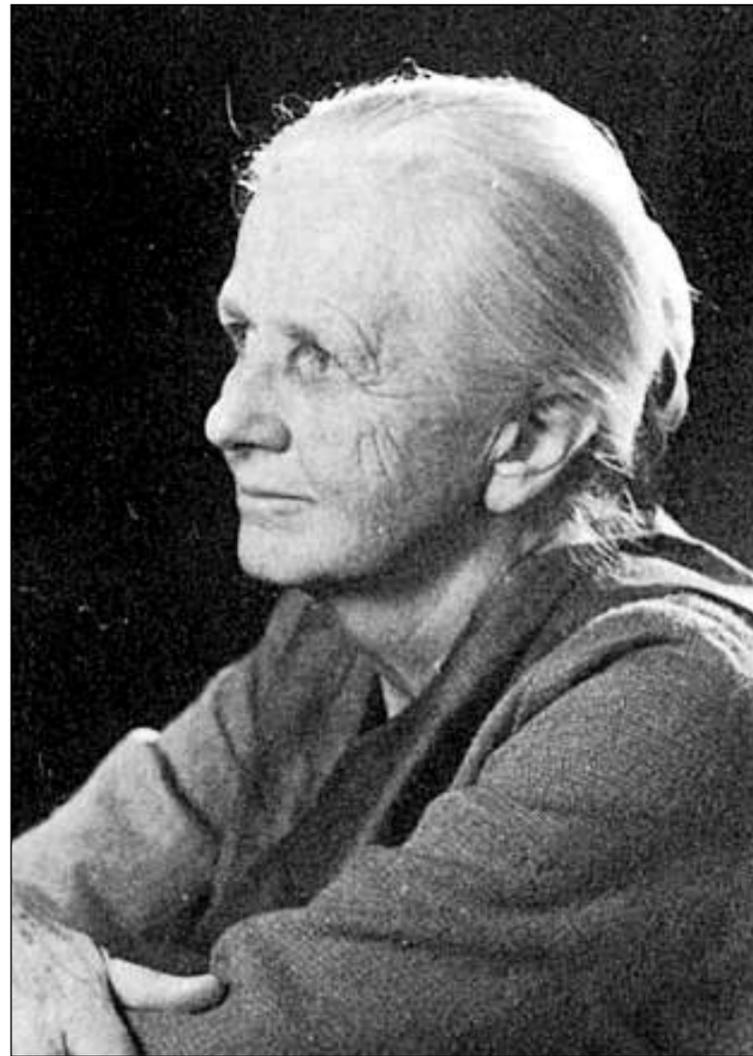
Le riflessioni più interessanti proposte dalle economiste femministe riguardano tuttavia la struttura stessa della scienza economica. La nozione di economia proposta da Robbins riguarda il comportamento perfettamente razionale e consapevole di individui autonomi, che entrano in relazione gli uni con gli altri solo per mezzo di un sistema dei prezzi che a sua volta è il risultato di questa interazione. Ogni individuo ha un insieme di preferenze che non mutano in seguito a rapporti sociali (le preferenze sono dunque innate, e non sono influenzate dall'educazione o dalle mode), ha delle funzioni di utilità da massimizzare, e si comporta di conseguenza, scambiando beni e/o servizi sul mercato.

Gli studi femministi su scienza e genere sessuale hanno spesso messo in risalto come le metafore portanti della costruzione scientifica siano sempre associate a caratteristiche «maschili» (non perché siano di per sé maschili, ma in quanto sono culturalmente viste come tali), spesso viste in diretta antitesi con le caratteristiche «femminili» degli approcci non scientifici. L'economia non fa eccezione, seppure abbia particolarità proprie. Gli economisti tendono ad avere una visione dualistica del mondo e della propria disciplina, le cui caratteristiche vengono classificate in scatole distinte e contrapposte: scienti-

fico/non-scientifico (il termine inglese per le scienze naturali, che gli economisti prendono a modello, è significativo: «hard sciences», cioè scienze «dure»), razionale/illogico (o istintivo), preciso/vago, e così via.

La stessa caratterizzazione dell'uomo economico si presta bene ad una classificazione dualista. La prima distinzione è tra *individuo* e *società* (o gruppo): la teoria economica si occupa solo degli individui, l'analisi delle influenze dei gruppi è lasciata dagli economisti (talvolta con qualche cenno di spregio) alla sociologia. Una seconda contrapposizione è tra la *razionalità* e l'*istintività*: la seconda sfugge (anche in quanto non formalizzabile) al ragionamento economico, che pertanto la esclude (non a caso Keynes, uno degli eretici discussi nell'articolo precedente di questa serie, ha dedicato ampio spazio all'«istinto animale» degli imprenditori e all'incertezza che permea tutte le decisioni economiche, in contrapposizione all'informazione perfetta presupposta dalla teoria dominante). O ancora, vi è antitesi tra logica e matematica da un lato e ragionamento letterale dall'altro. In ciascuno di questi casi, il primo termine della contrapposizione possiede le caratteristiche associate alla mascolinità, il secondo alla femminilità; il primo caratterizza la scienza rigorosa, il secondo approcci non scientifici.

L'economista Julie Nelson vede lo scopo dell'analisi femminista proprio nel superamento di queste contrapposizioni. Consideriamo ad esempio l'antitesi tra analisi matematica ed esposizione letterale. Un articolo di economia che non faccia uso del linguaggio matematico ha oggi poche speranze di essere pubblicato su una rivista che conta (alcune riviste accademiche hanno una miglior reputazione rispetto ad altre, e pubblicazioni sulle loro pagine hanno peso maggiore nello stabilire graduatorie per i concorsi). Se da un lato è vero che la matematica obbliga a formulazioni rigorose (un errore sarebbe presto scoperto), occorre tener presenti due considerazioni. In primo luogo, i risultati matematici vanno interpretati in termini di categorie economiche: un teorema matematico, per quanto corretto, se non è interpretabile in termini economici risulta semplicemente privo di senso. In secondo luogo, per ridurre un termine economico in una forma che possa essere trattata dalla matematica occorre formulare precise ipotesi sull'oggetto in questione. Ad esempio, per trattare le preferenze come funzioni da massimizzare occorre supporre che l'utilità che gli individui possono acquisire



grazie ad una certa azione sia misurabile (o, almeno, che le preferenze possano essere ordinate), che la curva di utilità abbia una certa forma, che non vi siano discontinuità. Ora, alcune di queste assunzioni possono essere innocue, ma capita spesso che l'oggetto così descritto non sia più una prima approssimazione alla realtà, ma piuttosto una caricatura grottesca: esattamente come l'*homo oeconomicus* è più l'immagine dell'individualismo impazzito che non di un individuo in carne ed ossa.

La proposta della Nelson è di rivedere l'approccio tradizionale eliminando l'enfasi esclusiva su uno dei termini delle varie contrapposizioni (quelli a connotato «maschile») per lasciare spazio non tanto all'opposto «femminile», quanto piuttosto per prendere in considerazione categorie intermedie, per così dire androgine. Così la scienza «dura» non va contrapposta alla scienza «debole», ma va resa più flessibile; oppure, «illogico» non è l'unica alternativa a «logico», in quanto è possibile impiegare una visione più dialettica; o ancora, «scientifico» non va contrapposto a «non-scientifico», ma può includere «umanistico».

L'autismo della scienza economica

Un nuovo filone di critica alla teoria economica, con strette similarità con alcune delle perplessità delle economiste femministe, si è aperto recentemente «dal basso», per così dire. Nel maggio 2000 un gruppo di studenti francesi ha pubblicato su internet una petizione ai propri insegnanti in cui in primo luogo si invitavano gli economisti ad «abbandonare i mondi immaginari», vale a dire i modelli fortemente astratti dell'approccio dominante, in favore di uno studio concreto dei problemi reali dei sistemi economici. La seconda rivendicazione riguardava «l'uso incontrollato della matematica»: pur riconoscendo che il ricorso alla matematica ha del-

le fondate ragioni, gli studenti hanno criticato il fatto che la modellizzazione matematica è spesso vista come un fine. In terzo luogo, gli studenti rivendicano un «pluralismo degli approcci in economia», rifiutando il dogmatismo della visione ortodossa che spesso è presentata come l'unico approccio possibile.

Alcuni economisti hanno reagito prontamente, pubblicando a loro volta una petizione in cui sostenevano le rivendicazioni degli studenti, aggiungendo delle riflessioni più approfondite. Queste ultime, provenendo dall'interno della professione, hanno attratto l'attenzione della stampa: dapprima *Le Monde* ha pubblicato le petizioni e intervistato degli economisti (21 giugno 2000), poi altri quotidiani sono entrati nel dibattito ospitando prese di posizione di accademici a favore e contro la lettera aperta degli studenti. Il movimento si è presto esteso ad altri paesi, altre petizioni si sono aggiunte (tra cui una dei dottorandi di Cambridge), e siti internet americani, inglesi, canadesi e spagnoli promuovono dei forum di discussione e approfondimento. Il governo francese ha istituito un gruppo di lavoro per discutere tanto dell'evoluzione della scienza economica quanto del suo insegnamento. La petizione degli studenti ha raccolto circa 1600 adesioni di studenti e docenti solamente in Francia.

Non è possibile riassumere qui le critiche in dettaglio. È comunque positivo che queste questioni non siano relegate all'interno dell'accademia ma siano portate all'attenzione del pubblico: tutti i cittadini, infatti, sono in qualche misura coinvolti dal modo in cui gli economisti ragionano, in quanto i risultati delle loro riflessioni finiscono talvolta per guidare le politiche economiche portate avanti da politici che spesso non hanno idea delle premesse alla base di queste loro azioni.

(3. continua)

I precedenti articoli sono apparsi il 22 agosto e il 12 settembre 2001

La teoria economica contemporanea si presenta come un insieme di modelli matematici, che formalizzano il comportamento ideale di un «uomo economico» astratto e grottesco anziché occuparsi di problemi economici concreti. Non tutta l'accademia, però, è soddisfatta da questa situazione

comportamento umano come una relazione tra i fini ed i mezzi scarsi per soddisfarli, che hanno usi alternativi» (per una discussione si veda *Azione* del 22 agosto 2001), non sono state formulate unicamente dai grandi eretici (Marx e Keynes) citati nell'articolo precedente (*Azione* del 12.09.2001), ma nascono continuamente anche all'interno della teoria economica stessa.

Tra le critiche recenti vanno citati gli studi delle economiste femministe, che pur non mettendo in questione le regole di ragionamento della teoria economica dominante sottolineano come la stessa nozione di scienza economica rifletta ed incorpori alcuni stereotipi culturalmente associati al genere maschile.

Oltre l'uomo economico

L'approccio critico femminista riguarda tanto i contenuti che la struttura concettuale della moderna scienza economica. La definizione di Robbins concerne il comportamento (in termini di *scelte*) di agenti individuali; entità collettive, come l'intera società, le classi sociali o la famiglia, non hanno posto in questo approccio. In una di

RIFERIMENTI

Per una rassegna introduttiva all'economia femminista si veda M. A. FEBER e J. A. NELSON, *Beyond Economic Man*, The University of Chicago Press, 1993.

Lo scritto di J. A. Nelson cui si è fatto riferimento è «Gender, Metaphor, and the Definition of Economics», *Economics and Philosophy*, 1992.

La recriminazione sull'uso di categorie antitetiche ha diversi precedenti, tra cui F. Kaufmann, «On the Subject-Matter and Method of Economic Science», *Economica*, November 1933.

La cronologia e i documenti relativi alla petizione degli studenti francesi si trovano sul loro sito web (<http://www.autisme-economie.org>, di cui esiste anche una versione inglese), mentre altri documenti e links si trovano sul sito del Post-autistic Economics Network (<http://www.paecon.net>, in inglese).

NELLE FOTO: in alto, Joan Robinson, una delle poche economiste in un mondo prettamente maschile; accanto, l'economia immaginaria, secondo gli studenti del movimento «post-autistico».

Sortons des mondes imaginaires !



« Si elle [la théorie micro-économique standard] est fautive, pourquoi ne pas s'en débarrasser ? Je pense que les manuels sont scandaleux. Je pense qu'exposer de jeunes esprits impressionnables à cet exercice scolastique, comme s'il disait quelque chose sur le monde réel, est scandaleux »

Herbert SIMON, prix Nobel d'économie

Mouvement des étudiants pour la réforme de l'enseignement de l'économie
43, rue d'Ulm 75013 Paris

www.autisme-economie.org